

Diario di viaggio in uno dei più grandi giacimenti di fossili esistenti

A casa dei dinosauri

Nel Gobi come a Jurassic Park: tra resti di animali preistorici a dorso di cammello

Un lungo cammino attraverso pietraie a perdita d'occhio, senza punti di riferimento, con un caldo insopportabile e con l'acqua razionata. Poi dune di sabbia altissime forgiate dal vento. Ed infine la fortuna di assistere al ritrovamento dello scheletro e delle uova di un rettile vissuto 70 milioni d'anni fa

Davanti alla yurta, tipica tenda dei pastori nomadi, un'anziana donna bacia sulla fronte un uomo che fino a qualche istante prima indossava i panni di generale dell'esercito mongolo. Il tempo sembra essersi fermato alla grande epopea asiatica: quando il condottiero Gengis Khan lasciava la famiglia per andare alla conquista di nuove terre lontane, la scena non doveva essere molto diversa. In realtà si tratta di una partenza, ma per una spedizione nel deserto del Gobi meridionale. E l'erede di Gengis Khan, l'uomo che sta per lasciare la yurta, è Gurracciaa, cosmonauta, eroe nazionale e simbolo della Mongolia moderna.

Insieme a lui ci siamo anche noi. Cinque persone in tutto per la spedizione italo-russo-mongola che esplorerà a dorso di cammello un mondo rimasto a lungo sconosciuto.

Il Gobi evoca legendarie gesta di orde cavalleresche. Ma affascina soprattutto perché qui si estinsero gli enormi animali preistorici ed oggi è uno tra i più ricchi giacimenti di fossili esistenti, la testimonianza di un mondo scomparso 70 milioni d'anni fa. In questo ambiente, che un tempo era un naturale Jurassic Park, il paleontologo veneziano Giancarlo Ligabue, fondatore dell'omonimo Centro Studi e Ricerche, ha portato alla luce, due anni fa, durante una delle sue campagne scientifiche, interi scheletri di sauri e uova di dinosauro.

Durante il viaggio, incontriamo paesaggi diversi. Nei primi giorni il paesaggio è collinare: la steppa semiarida non è altro che una bassa vegetazione che per effetto della prospettiva appare tutta verde. Passiamo poi attraverso angoscianti pianure di ghiaia: orizzonti



I partecipanti alla spedizione in Mongolia si ripariano dal caldo sotto una tenda di fortuna: nel deserto il termometro raggiunge durante il giorno temperature insopportabili

da togliere il respiro e la voglia di parlare, tanto tutto appare vuoto e infinito. Seguiamo le vecchie piste delle carovane e ogni giorno possiamo fare affidamento sui pozzi d'acqua scavati dall'uomo centinaia d'anni fa. Ma quando c'imbattiamo in qualche carcassa rinsecchita di cammello, il pensiero di rimanere senz'acqua ci terrorizza nonostante la nostra scorta sia sufficiente. I cammelli possono portare anche 150 chili di carico, ma è buona regola cercare di risparmiarli. Spesso camminiamo al loro fianco e li montiamo soltanto quando il caldo diventa insopportabile.

Mongolia, una terra durissima
D'estate +45, d'inverno -40

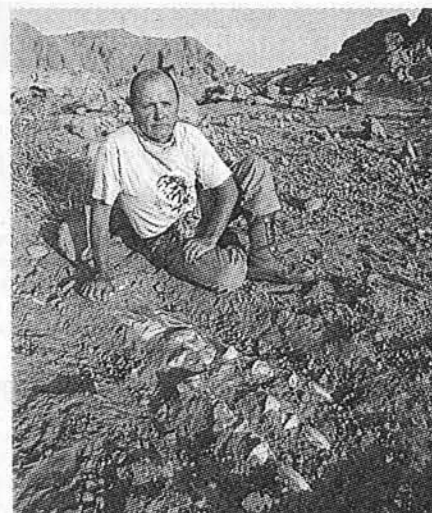
Dal 1921 fino a tre anni fa, la Mongolia era strettamente legata, sia politicamente sia economicamente, all'Unione Sovietica. Ora sembra invece più orientata verso il mondo occidentale. Sulla sua superficie di 1.565.000 chilometri quadrati vivono appena due milioni di persone. Più della metà della popolazione è composta da nomadi che allevano circa 25 milioni di capi tra cavalli, pecore, capre e cammelli.

L'aspetto geografico del Paese è molto vario e va dalle catene montuose, alle steppe lussureggianti e al deserto. Il clima è continentale: in estate la temperatura raggiunge i +45° e in inverno si abbassa a -40°.

In Italia, il Consolato Onorario della Mongolia ha sede a Trieste, in viale XX Settembre 37, telefono 040-765382. Stesso indirizzo per l'Associazione Italia-Mongolia che ha il compito di promuovere scambi culturali tra i due Paesi.

In questi spazi vuoti non ci sono punti di riferimento e c'è il pericolo di perdersi. Ma noi non corriamo alcun rischio: il Gps Trimble, un computer satellitare tascabile, ci fornisce la posizione esatta con un errore di 10-50 metri. È uno strumento molto utile per chi affronta aree impervie e senza riferimenti. E persino Gurracciaa, che in materia di navigazione spaziale possiamo considerare un esperto, è impressionato da questo «giocattolo».

Igor, fotoreporter moscovita, che ha sempre qualcosa di cui lamentarsi, nota che nel deserto del Gobi non ci sono



Palkiewicz accanto ai fossili di dinosauro trovati dai paleontologi mongoli nel Gobi

tracce di sabbia. Ma dopo un paio di giorni, anche Igor è accontentato: a Khongoryn Els, trova tutta la sabbia che vuole. Le dune alte oltre 200 metri si estendono per più di 100 chilometri e si muovono come onde sotto la spinta del vento. La sabbia accecante, finissima e soffice, cambia colore a seconda dell'aria e dell'ora del giorno. Da bianca diventa rossa, gialla o rosa. Proendiamo sotto un sole implacabile mentre il vento cancella subito le nostre orme e gli spazi sconfinati tornano di nuovo vergini, com'è da sempre.

Il sole arroventa l'aria e fa sognare

Ecco il decalogo da seguire quando si va nel deserto

Il deserto non perdona errori e superficialità. Per affrontarlo non basta l'entusiasmo, ma ci vuole una minuziosa organizzazione. La regola imprescindibile è non lasciare niente al caso e cercare di prevedere anche il minimo imprevisto. Le statistiche dimostrano che tanti incidenti sono imputabili alla trascuratezza, alla fiducia eccessiva e, molto spesso, all'incoerenza.

Proviamo allora a stilare un elenco di punti fondamentali per quanti intendono fare sul serio.

- Scegliere con cura l'itinerario.
- Stabilire il periodo in cui intraprendere il viaggio tenendo d'occhio le stagioni.
- Scegliere con cura i compagni di

viaggio e ripartire i compiti.

- Compilare la lista di attrezzature e abbigliamento.
- Fare un preventivo di spesa tenendo conto di emergenze impossibili da prevedere.
- Prepararsi psicologicamente e fisicamente (serve ad affrontare meglio ogni difficoltà).
- Preparare l'elenco dei mezzi di trasporto.
- Controllare la validità dei documenti (passaporto, visti, patente di guida, polizza assicurativa, libretto di vaccinazioni, carta di credito).
- Fare le vaccinazioni indispensabili e un'accurata visita medica e dentistica.
- Imparare le nozioni fondamentali di sopravvivenza in ambienti ostili.

una doccia fredda e una birra ghiacciata. Invece dobbiamo accontentarci del kymys, il latte fermentato di cammella che ci hanno regalato alcuni pastori incontrati sul cammino. Il kymys freddo è ottimo, ma purtroppo il nostro è caldissimo. Un antico saggio mongolo dice che, nel Gobi, è meglio nascere bue da fatica a nord piuttosto che essere uomo a sud.

Soltanto dopo il tramonto scende un fresco piacevole e riusciamo a ritrovare l'entusiasmo per la nostra avventura che il caldo opprimente della giornata ci smorza.

Gobi, terzo deserto del mondo
Ci vive solo qualche nomade

Il deserto del Gobi è diviso geograficamente tra la Mongolia e la Cina. Terzo deserto del mondo per superficie (1.050.000 chilometri quadrati), è costituito da un altipiano che va dai 700 ai 1200 metri sul livello del mare ed occupa circa il 30 per cento del vasto territorio mongolo.

Il 3 per cento della sua superficie è coperto da sabbie, il resto sono immense pietraie e steppe semiaride. Nella parte meridionale si trovano i grandi giacimenti di dinosauri che abitavano in questa parte dell'Asia circa 70 milioni di anni fa.

Con una bassissima densità di popolazione, è abitato solo da nomadi che allevano cammelli (800.000 capi). Fare un viaggio in questa zona non richiede doti eccezionali, ma soltanto un grande spirito d'adattamento. Per i meno esigenti esistono i campi turistici con confortevoli yurte, le antiche tende mongole descritte già da Marco Polo.

Sotto il cielo stellato, nel silenzio completo, ognuno di noi vive profonde emozioni, pensa molto e parla poco. I pensieri di Sodnom, il nostro compagno di viaggio nativo del Gobi meridionale, volano verso il mondo «civile». Assieme a Batciargal, suo compagno di scuola, oggi responsabile al protocollo del capo di Stato, ha visitato l'Italia. «Quello è un bel mondo», sospira. Che differenza dalle mie riflessioni. Mentre lui sogna l'Italia, io penso che la mia sete di ambienti estremi — dove, lontano dal mondo consumistico, sopravvive gente dotata di straordinarie capacità di adattamento — forse non sarà mai soddisfatta.

Il nostro traguardo è la valle Bayanzag, ai piedi della falesia chiamata «rupe fiammeggiante», perché alla luce del tramonto s'infiamma tanto da assomigliare ad un panorama da western. Nel cretaceo superiore, era una valle di paludi e sabbie abitata dai grandi mostri. Ora lo scenario è diverso, è quasi lunare, ci sono solo pietre grigie a perdita d'occhio.

E proprio qui ci bacia la fortuna ed assistiamo al ritrovamento, da parte di un gruppo di paleontologi mongoli, di alcune uova di sauro e dello scheletro completo di un dinosauro di una specie sconosciuta.

Contagiati dalla febbre per gli antichi rettili giganti, vogliamo portare a casa un uovo come ricordo, ma esportare questi reperti è vietato. Lasciamo allora il deserto senza trofei, ma portiamo con noi un bagaglio di esperienze da fare invidia ai più irrequieti viaggiatori.